



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

# ARCHIVIO STORICO DELLA VECCHIA ACCADEMIA

## Giudizi dei Censori Busta 41 bis (ex busta 25)

### Fasc. II

1775-1779. Giudizi dei direttori e censori sulle dissertazioni presentate a concorso:

- Pinazzo Antonio<sup>1</sup>

cc. 8

---

<sup>1</sup> N.B. Il giudizio del 5 maggio 1793 è sottoscritto con G. Serafino Volta.

Amico Covo,

Vi ristituisco i giardini pieno di cose sempre ragionevoli ma  
peccava a mia giudizio un poco nel genio per non distemperar.  
La cosa più star non portante. C'è che mi sembra non poffa  
tacerfi ch' Egli prende l'Ideogenes de Francey per il  
Soggetto degli Stabellini: che vi credo già oggi dico in  
natura: Egli storia la questione di nome; e gli altri je  
non fanno di cose reali. Sentite cosa Egli risponde a ciò.  
So temo vi venga un altro grosso volume. Tanto meglio se  
vi dà delle cose per di sostenere di nomi. Quanto pri-  
ma vi farò tenere le altre dissertazioni. Io non ho  
secondate le premesse della vostra Contessa. Esse mi hanno  
a cuore come debbono farmi per tanti titoli: ma pur  
potrebbe soddisfare a mio giudizio l'ignorerebbe rispondere  
tutti: i cherici, e Patti: e voi Ramondi, ne Trenti, se  
dene valenti hanno tanto potere. In somma non tragh-  
erò mai off di renderla scritta. In tanto facciatela la  
mano per me un atto di rispetto. e incistermi la gentile  
vostra Omelia.

Salgimi. ora. 18 feb. 1792. Il volgto Pinzgk.

Am 11.11.12. Jy. Jy. bei Cho  
Sly. da matto Bope  
Duo grande leopardo alla R.  
Ind. ass.

mankira



Ottavo Sig. Segretario Borgo L'è Chio,

Rimetto a V. S. Maria le due disertazioni, che la R. accademia per mezzo suo volle che si rivedesse in vece dell'asente Ab. Gallegaj; affinché io dicesse il mio sentimento; onorandomi con tal commissione. Io le ho dunque lette, e quantunque non abbia notati difetti maggiorni; pure posto assicurata non sembravano degne d'particolare distinzione, molto meno di preme, od accogliere. Quella però della de' che prende il moto dall'epodo d'Oratio mi sembra sorta con più verità, e maggior d'ordine di filosofia; salvo non cocchi il problema in tutta i suoi aspetti più interessanti a mio vedere. Ella farà quel conto, che vedrà poter mettere questo mio giudizio, che io non potrò che aggiungere il mio a chi in tanto più d'interio, e d'opera pura in ogni incontro dirizzare i miei sentimenti, e rettificare le mie idee. Una preghiera, che io cedo in tutto agli altri, pur che nello Himalaya, e nella miseria de' miei sentimenti verso la mispettabilissima persona di V. S. Maria, di cui ho il piacere di potermi raffigurare più di ogni

od' V. S'ltma Dal R. Gabin. di Mantova 28 luglio 1789.

Umo Dno leutore  
Antonio Binazzi

Amo Sig. Don Matteo Borgo Segret. perpetuo  
della R. accad. di Mantova.

Alv. Martíng. y fine Chit  
U. S. q. Don Matteo Bojor Legeran Ceyre  
no. 222 R. A. 222d. 2. Mandarao

Mantara

Caro Segretario: ho letto la discussione manda-  
ta per il premio a questa accademia sul quesito  
se la fede pubblica già meglio affidata a molti,  
a pochi; e che ha per Enigma...

Esta non mi è sembrata regna di scienza  
o di Dizionario; perché age comune, e poco conchlu-  
siva contiene. Oltre che non credo abbia meglio  
l'argomento sotto quel punto di vista, e secondo quel-  
lo stile, con cui l'accademia lo propone, che no-  
tra "Dile" determinate, e non vaghe: a cui avreb-  
be molto contribuito stabilire ben bene cosa inten-  
dea per fede pubblica, e se questa si stende a tutti  
quelli, che soggiorno al governo degli Stati in qualun-  
que dipartimento ciò pressano; oppure ad una cla-  
se di persone. In tanto, se si addossasse le ragioni  
dell'autore, tenaglii non incomporranno in un depresso  
articolo d'un solo, il che esto fare fuggiugi: se le  
relazioni malificate possono apporci danni, le  
cognizioni di molti possono giovare, e la sofferenza  
degli altri, impedisce gli arbitri l'esempio d'I che  
guardiano, e d'3. e un paralogismo a mio credere:  
ma che serve rilevare qualche cosa, quando il tutto  
è mai cante, d'indie, d'filosofia, d'forza? Insomma  
e la impressione che ha fatto sul mio quinto un tale  
scritto, che forse sarà d'indie su più d'uno. Branno

...dove congiungere di sé ad invadere  
ogni luogo, e niente a fare  
per adegua' indebolire, e  
dopo che si è  
trovate finite il tempo, e quello de' miei colleghi per  
quel amor proprio, che a g'mmo ha di uniformarsi ai  
più altri, e penetrarci.

Sono colla maggior stima, e colla più sincera  
amicizia

Mantova 17 aprile 1791

egli ditta donna strada scelta, e  
degli altri a dirle congedo da me appena  
che un sogno di sventura l'ha resa paura  
dove ha creduto non a trarre alcun male, ma  
anche egli non ha voluto credere che non  
fosse stato questo un colpo di fortuna,  
e che non gli venisse a mancare nulla  
che non le venisse garantito in altra parte  
in segno di complicità da parte mia, e  
v'è appena che comincia una somma  
di disperazione - ed ora vede che non  
è così, e che non c'è nulla che non  
possa accadere, e che non possa accadere  
che il Signor S. intenda di ritirarsi  
dove fina' a congiungere con il Signor  
S. e domani seguiranno certi giorni che  
egli legge di fiducia, e che il Signor S.  
avrà un altro indirizzo, ed egli si troverà  
ancora sotto la sua volta, e che non

metto affio scritt' a amico  
Antonio Pinago.

Milano 10. Agosto 1780  
M. Sig. Don Matteo Boyal  
degno Segretario Capo della R. Accademia  
di Scienze di L.

Mantova

## Rapporto

Dei due Accademici ctb. Pinazzo, e Canonicus Volta intorno alla Dibertazione fisico-chimica presentata al concorso del Premio per l'anno 1792. il motto in fronte = Du choc des opinions j'allie la vérité. Voltaire =

Lettati da noi, e maravigliosamente considerata la Dotta Memoria francese sulla natura dell'Acqua comunicatoci da questa R. Accademia, abbiamo riscontrato nell'anonimo autore di essa un eccellente Chimico pieno di logica e di criterio, preciso e accutissimo scientifico nella maniera d'esprimersi, chiaro e dedotto nel metodo, ed in profondo dell'antica non meno che della moderna chimica teoria. Ma rapporto agli esperimenti, che si contengono in tal Memoria, dobbiamo per la verità esporre, che oltre all'epuratori già noti, e pubblicati in iscrampa da altri chimici, quei pochi che compariscono originali hanno comune coi primi il difetto di non accennare né le dosi delle materie poste a cimento, né i gradi precisi di fuoco impiegati, né la qualità specifica degli strumenti mesi in esecuzione: motivo per cui non possono averci rigorosamente per concludere, né sono alcunode sufficiibili di venir ripetuti con quella cattiva inerzia all'autore, che vaglia a convincere della replica dello stesso profondo, e dell'identità dell'operazione.

Per soddisfare nondimeno, e nella più accurata maniera, alle Commissioni ingiurateci dalla R. Accademia abbiamo voluto fralle sei esperienze che leggonsi nella suddetta Memoria fare in particolare la nostra attenzione sulla 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> del Capitolo IV. tendenti a dimostrare l'infusorezza del flogisto nelle sostanze metalliche, e sulla 2<sup>a</sup> del Capitolo V. diretta a confermare la composizione e decomposizione dell'acqua secondo i principj della moderna chimica. I nostri sforzi però non conseguire da che i risultati dall'autore deferiti, furono sempre vani, quancunque gli esperimenti siano stati da noi ripetuti tre o quattro volte con ogni diligenza possibile, e tenuti anche in più modi con varietà di dosi, di suppeditibili, e di gradi di fuoco.

E primieramente per ciò che riguarda le due specie relative al flogisto la lamina di ferro non mancò di somministrare coll'acido muriatico molta copia di gas idrogeno in qualunque modo si cambierò le proporzioni si dell'acido che del flogisto. Ma quando il muriato marziale si espone in una storta a fuoco nudo, e si tormentò estremamente e per varie ore col più intenso calore, diede beni da principio le lamette brillanti, poi traiformisi in figura di ferro repristinato, ma tuttavia concorde nell'apparenza, poiché riteneva ancora del sapore salino, ed esposto all'aria perdeva subito le sembianze metalliche, né coll'acido muriatico somministrava più neppure una scilla di gas idrogeno. Dobbiamo però avvertire di aver cura in questa esperienza operata sopra 2. once di lamina di ferro, e con storte di vero estremamente buona di argilla col suo spinso il fuoco calora al di là della fusione del recipiente.

Rispetto poi all'esperimento del manganese nero corrisponde la prima distillazione pneumatica ai risultati che si accennano nella Dissertazione. L'acido solforico sviluppò da sé una quantità di gas idrogeno, e qualche tempo dopo proseguendo l'azione del fuoco il manganese divenne bianco: fatti che non avevano bisogno di ulteriori cimenti. L'infusione dell'acqua nel recipiente ancora rovente, quanunque lo alterasse un po' di colore, non poté mai sviluppare da sé il gas idrogeno dall'anomalo conseguito, e quando il manganese fu ripescato sopra la carta inguarde comparì bianco di nuovo, e trattato con altra porzione di acido solforico diede alla distillazione pneumatica del gas metitico invece dell'idrogeno ottenuto nella prima distillazione. Questa esperienza si è da noi ripetuta e è stata verificata in più modi cambiando ora i gradi di fuoco, ora le dosi delle materie, ed ora le suppellettili: ma sempre collo stesso succo contrario ai risultati definiti nella Dissertazione. Sarebbe forse ciò attribuibile al non aver cimentato le varie specie di manganese che in piccola quantità, cioè alla dose di due sole once. Non però facciamo fatica a comprendere come nella tavola dell'Aurore il manganese nero dopo esser pugliato di fuoco l'odore non rimanga repristinato in metallo, in vece di divenire una massa bianca, e come senza che questo condotto allo stato metallico possa decomporre l'acqua appropriandosi l'idrogeno di questa, e liberando in forma di gas l'idrogeno che si suppone alla medesima unito.

Qualunque sia l'autore della memoria di cui  
si tratta egli merita la considerazione e i parti-  
colari riflessi della R. Accademia meritandosi  
per merito di tali considerazioni, in vista dei quali  
potrebbero reputarsi dei nuovi soggetti a ripetere  
per la seconda volta i medesimi esperimenti, onde  
meglio venire in chiaro della verità che si dice  
che per avvertenza avrebbe potuto occulargli  
alla nostra vista forse a motivo della soverchia  
precauzione, e delicatezza, e delle infinite cause che  
richiede da simili genere di esperienze.

Mantova 5. Maggio 1793.

Antonio Pinasco.

Gio: Serafino Volta.

menti su la natura dell'acqua